1855

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Melodramma Tragico

in 3 Atti.

musica del maestro

Gioachino Rossini.

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Melodramma Tragico in 3 Atti

Musica del Maestro Cav.

GIOACHINO ROSSINI

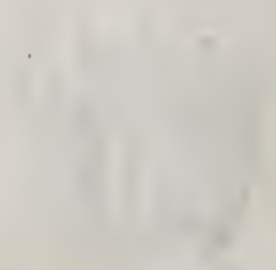
da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

NELLA QUARESIMA 1855.

TORINO

Dalla Tipografia e Litografia di Giuseppe Fodratti

Via de' Conciatori, N.º 30.

PERSONAGGI	ATTORI
OTELLO, africano, al servizio di Venezia . . .	BETTINI *Geremia.*
DESDÉMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di	LA GRUA *Emmy.*
ELMIRO	SEGRI-SEGARRA *Giuseppe.*
RODRIGO, amante sprezzato da Desdémona	STECCHI-BOTTARDI *Luigi.*
JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo	BELLETTI *Giovanni.*
EMILIA, confidente di Desdémona	BRAMANTI *Adelaide.*
DOGE	

CORI E COMPARSE

Senatori - Seguaci di Otello

Damigelle del seguito di Desdémona - Popolo

L'azione si finge in Venezia.

Maestro Concertatore e Direttore delle Opere
FABBRICA LUIGI.

Maestro Istruttore dei Cori
ANGELERI FILIPPO.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Cav. GHEBART GIUSEPPE
Direttore generale della Musica Istrumentale della R. Cappella e Camera, e 1° Virtuoso di Camera di S. M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli
GABETTI GIUSEPPE.

Direttore della Scena, PLACCI GIULIANO.

Suggeritore e Direttore della Copisteria di Musica
MINOCCHIO ANGELO.

Cembalisti
Fratelli MARCHISIO.

Pittori Scenografici
FERRI AUGUSTO — MOJA ANGELO.

Macchinista, MAJAT GIUSEPPE.

Vestiarista, FRAVIGA VINCENZO.

Attrezzista, RAPOSSO LORENZO.

Calzolaio, FRELÒ-BERTONE GIOVANNI.

Parrucchiere, PODIO GIOVANNI.

Regolatore delle Comparse, BOVIO CARLO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio apparato nel Palazzo del Doge.

DOGE, ELMIRO, SENATORI *seduti*,
indi OTELLO, JAGO *e* RODRIGO *seguìti dalle schiere*.

POPOLO

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna;
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
(*Otello si avanza verso il Doge, seguìto da Jago e da Rodrigo*)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?
Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi a me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.
Jag. (Che superba richiesta!)
Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)
Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato allóro.
Rod. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro.) (*)
Jag. (Taci, non disperar) (**) (*a Jago) (**a Rod.)
Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarle
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
D'aspetto e di costumi
Sì diverso da voi?
Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice:
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni Amor.)

POPOLO Non indugiar, t'affretta,
Deh! vieni a trïonfar.

JAG. (T'affrena: la vendetta (*Rod. si vorrebbe*
Cauti dobbiam celar.) *scagliare su Ote.:*
Jago lo rattiene)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar).

SENATORI *e* POPOLO

Non indugiar, t'affretta,
Deh! vieni a trionfar. (*parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo*)

SCENA II.

ELMIRO, RODRIGO, *e* JAGO *in disparte.*

ELM. Rodrigo!..

ROD Elmiro! ah, padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdémona?... che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss'io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno..

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (*parte*)

SCENA III.

JAGO *e* RODRIGO.

ROD. Udisti? ..

JAG. Udii....

ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?

JAG. Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma, sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell'indegno,
Dell' Africa rifiuto,
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D' occulta, incauta fiamma,

Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(*gli porge un foglio*)

RoD. Che leggo? E come mai....

JAG. Per or ti accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

RoD. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

JAG. No, non temer, serena
L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati all'amistà.

RoD. Calma sui labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

JAG. RoD. Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.

RoD. Nel seno già sento
Risorger l'ardire.

JAG. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

(*a* 2) A un'alma che pena,
Si rende più grato,
Quant'è più bramato,
Atteso piacer. (*partono*)

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo d'Elmiro.

DESDÉMONA, *ed* EMILIA.

EMI. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco di allóri
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.
DES. Emilia, ah! tu ben sai
Quanto finor l'amai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come del padre mio l'odio e'l dispetto?
EMI. Sicura del suo core, ogn' altra tema
Inutile si rende.
DES. Ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece

Diretto il crede: io secondai l'errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

EMI. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, e che non dura.

DES. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:
No, che nol déi temer.

DES. Ma l'amistà sovente
Ciò che desìa, si finge.

EMI. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinge.

DES. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.

EMI. Credere a me tu déi,
E non fidarti al cor.

(*a* 2) Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor. (*parte*)

SCENA V.

JAGO *solo.*

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... Un tempo a'voti miei
Utile la credei... tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a'miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.

SCENA VI.

ELMIRO, RODRIGO, *e detto.*

ELM. Giunse, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà me'l consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
ROD. Ah! sì, tutto farò.

ELM. Jago, t'affretta
A compir l'imeneo. A parte sei
Delle mie brame e de'disegni miei
ROD. Ah! di qual gioia sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
ELM. Io te'l prometto (*partono*)

SCENA VII.

Pubblica Sala.

CORO *di* DAMIGELLE, *di* AMICI *e* CONFIDENTI *d'* ELMIRO.

Santo Imen! Te guidi Amore
Due bell'alme ad annodar.
DAME Dell'amor il dolce ardore
Tu procura di eternar.
CORO I.° Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
CORO II.° Senza te cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.
TUTTI Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDÉMONA, EMILIA, *e* RODRIGO.

DES. Dove son! Che mai veggio!
Il cor non mi tradì!

ELM. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
Può renderti felice.
ROD. Che mai dirà?..
EMI. Qual cenno!
DES. (Oh me infelice!)
ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.
DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)
ELM. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.
ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.
DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
ELM. Si arresta!.. ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?
ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
DES. Deh taci!
ELM. Che veggo!
ROD. Mi sprezza!
ELM. Resiste.

Rod. Des. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.
Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parla l'amore:
Non essermi infida;
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA IX.

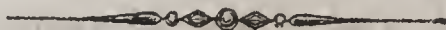
Otello *nel fondo della scena seguito da due nobili veneziani, e detti.*

Ote. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!..
Emi. Pensa... *(a Desdémona)*

ROD. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
ELM. Risolvi...
OTE. Io non resisto!
NOB. VEN. Frénati.
ELM. Ingrata figlia!
ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?
Chi mi dà forza al cor!
TUTTI Al rio destin rubello,
Chi mai sottrarla può?
ELM. Deh! giura...
OTE. Ah! ferma...
TUTTI Otello!
Il core in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTE. Il suo core....
Amore me'l diede,
E Amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual alma superba!
OTE. *a* DES. Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

ELM. Misero me! che sento!
Giurasti?
DES. È ver: giurai...
ELM. ROD. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil Ciel!
ELM. Vieni.
OTE. T'arresta!
ROD. Invano
L'avrai tu, mio nemico...
ELM. Empia!.. ti maledico...
TUTTI Ah!.. che giorno d'orror!..
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
ROD. Parti crudel.
OTE. Ti sprezzo. (*Elm. la prende e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui*)
DES Padre!...
ELM. Non v'è perdono.
ROD. Or or vedrai chi sono.
OTE. Paventa il mio furor!
TUTTI / DES. Smanio, deliro e fremo... / tremo,
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro rigor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino in casa di Otello.

Otello *assiso nella massima costernazione.*

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse?.. In faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?.. Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO, *e detti.*

JAG. Perchè mesto così?.. Scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.

OTE. Lasciami in preda
Al mio crudel destin.

JAG. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non déi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

OTE. E che mai far degg'io?

JAG. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non déi.

OTE. Chieder non deggio?.. Oh Dio quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah forse
L'infida!..

JAG. E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

OTE. Ahimè! tutto compresi.

JAG. E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non déi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda e fiera
Qual io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?.. (*con incertezza*)
Ah! se tal fosse... quale in me... Tu, Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?
Confuso io son... Ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì! di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno; al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar!

JAG. (Già la fiera gelosìa
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'innonda il seno,
E mi guida a trïonfar.)

OTE. *Caro bene...* E ardisci, ingrata?... (*legge*)

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTE. *Ti son fida...* Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!

JAG. (Quanta gioia io sento al cor!)

OTE. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTE. Dov'è mai l'offerto pegno?

JAG. Ecco... il cedo con orror!

OTE. No, più crudele un'anima...

JAG. (No, più contenta un'anima...)

OTE. JAG. No, che giammai si vide!

OTE. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

JAG. (Propizio il ciel m'arride;
L'indegna, ah! sì, cadrà.)

OTE. Che far degg'io?
JAG. Ti calma.
OTE. Lo speri invan.
JAG. Che dici?
OTE. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
JAG. Ed oserai?..
OTE. Lo giuro.
JAG. E amore...
OTE. Io più no 'l curo.
JAG. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
OTE. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò.
JAG. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Son io già vendicato,
Di lui trïonferò.) *(parte)*

SCENA III.

Detto, indi RODRIGO.

OTE. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor?.. Ma chi s'avanza?
Rodrigo... e che mai brami?..
ROD. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:

Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.

OTE. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico e difensor

ROD. Oh che baldanza! (*a parte*)
Non mi conosci ancor?

OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

ROD. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

(*a* 2) Qual gioia! all' armi! all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IV.

DESDÉMONA *giunge*, *e detti.*

DES. Ahimè! fermate, udite... (*arrestandoli*)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

(*a* 3) Che fiero punto è questo!
ROD. OTE. L' indegna a me dinante!
DES. L' ingrato a me dinante!
OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.
DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
OTE. Deh! sieguimi.
ROD. Ti sieguo.
OTE. Son pago alfin.
DES. T' arresta.
OTE. Vanne.
DES. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?..
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
OTE. Ah perfida! ed ardisci...
ROD. T' affretta.
DES. Che mai sento!
(*a* 3) Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
DES. Ah per pietà!
OTE. Mi lascia,
DES. Ma che ti feci io mai?
OTE. Or ora lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (*fra sè*)
(*a* 3) Tra tante smanie e tante,
Quest' alma mia delira;

Vinto è l'amor dall' ira,
Spira vendetta il cor.
(partono Otello e Rodrigo)

DES. Quest' alma, che delira,
Su i labbri miei già spira.
Sento mancarmi il cor! *(sviene)*

SCENA V.

EMILIA, *e detta.*

EMI. Desdémona! che veggo! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh Ciel!.. chi mi soccorre?
Quale aiuto recarle?..
DES. Chi sei?..
EMI. Non mi conosci?
DES. Emilia!
EMI. Ah! quella,
Quell' appunto son io. Siegui i miei passi.
DES. Ma non potrò più mai
Rivederlo?.. abbracciarlo?. Ah! se no 'l sai...
Vanne, cerca, procura...
EMI. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
DES. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania! ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre oh Dio!
Per sempre ahi! l' idol mio
Perder così dovrò!

Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi;
Contenta io morirò.

SCENA VI.

CORO *di* DAMIGELLE *e* CONFIDENTI; *poi* ELMIRO.

DES. Qual nuova a me recate?..
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
DAM. Trema il mio core e tace.
DES. De' detti, ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

Si avanza il Coro di Confidenti.

DES. Ah! ditemi almen voi...
CORO Che mai saper tu vuoi?
DES. Se vive il mio tesor.
CORO Vive, serena il ciglio...
DES. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
ELM. Qui!... indegna!
DES. Il genitore!
ELM. Del mio tradito onore,
Come non hai rossor?
CORO Oh Ciel! qual nuovo orror!
DES. L' error d' un' infelice
Pietoso in me perdona;
Se il padre m' abbandona;
Da chi sperar pietà!

ELM. No, che pietà non merti.
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

DES. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!

ELM. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

DAM. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CORO Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanza da letto in casa d'Elmiro.

DESDÉMONA *ed* EMILIA.

DES. Ah!
EMI. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò?... Chi mi consiglia? Oh Cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
DES. (Ah no, di rivederlo io più non spero!)
EMI. Rincòrati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DES. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
DES. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua o riposo? (*sentesi il Gondoliere che scioglie un dolce canto*)
GOND. *Nessun maggior dolore,*
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. (*Des. si scuote*)
DES. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (*alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra*)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!
EMI. È il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna,
Pensando ai figli, mentre il ciel s' imbruna.
DES. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama.
Io, misera, tornarci
No, non posso...
EMI. Che miro!
S' accresce il suo dolor...
DES Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morío...
Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...
Emi. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!
Des. Oh tu del mio dolor dolce istrumento
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.
Assisa appiè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorìo mesceano
De' lor diversi giri;
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d' amor delizia!
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore.
All' urna mia funesta;
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... oh Dio!
(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra*)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar: rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine,
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... che duol! l' ingrato...
Potè... Ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

EMI. Ah che dici!.. ubbidisco... oh come io tremo!
(*parte*)

SCENA II.

DESDÉMONA *nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.*

Deh! calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,
Di mia brev' urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. (*cala la tendina, e si ritira*)

SCENA III.

OTELLO *s' introduce nella stanza di* DESDÉMONA, *tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. (*rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro e si avvicina al letto*)
Che miro! ahimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m' arresta. (*s' allontana dal letto*)
E il tradimento
Non merta l' mio rigor? Mora l' indegna!
(*avvicinandosi di nuovo al letto*)
Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!
(*rimirando il lume*)
Eccone la cagion... tolgasi... Oh! notte
(*spegne il lume*)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l' orrore
Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben!.. *(in sonno)*

OTE. Che sento! A chi quel nome?

Sogna o è pur desta? *(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)*

Ah! che tra i lampi il Cielo

A me più caro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta il ciel m'invita.

(un forte tuono si ascolta: Des. si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Ote.)

Iniqua!

DES. Ahimè!.. che veggo?..

Come mai qui giungesti?..

Come tu puoi? Ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell' alma tua pietà non sente..

OTE. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente.

OTE. Ed osi ancor, spergiura!..

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara.

DES. Ah padre! ah che mai feci!

È sol colpa la mia d' averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morrò.

OTE. Ma sappi pria che mori,

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!.. oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

OTE. Vile!.. ah! sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (*i lampi continuano*)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo..

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà. (*comincia il temporale*)
Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

DES. Notte per me funesta!
Fiera, crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror. (*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore*)
Oh Ciel! se me punisci,
È giusto il tuo rigor. (*i tuoni cessano, i lampi continuano*)

OTE. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,
Sàziati alfin, crudel!

OTE Si compia la vendetta. (*la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Des. sviene*)

DES. Ahimè!..

OTE Mori, infedel! (*vibra il colpo*)

(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, indi si uccide.*)

FINE.

PREZZO L. 1.